

NEL DESERTO PARLERÒ AL SUO CUORE

DIRETTORIO
SULLA VITA EREMITICA
NELL'ARCIDIOCESI DI LUCCA



Paolo Giulietti
Arcivescovo di Lucca

**NEL DESERTO
PARLERÒ AL SUO CUORE**

(Os 2, 16)

DIRETTORIO SULLA VITA EREMITICA
NELL'ARCIDIOCESI DI LUCCA

Oltre agli istituti di vita consacrata, la Chiesa riconosce la vita eremitica o anacoretica con la quale i fedeli, in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine, nell'assidua preghiera e penitenza, dedicano la propria vita alla lode di Dio e alla salvezza del mondo.

L'eremita è riconosciuto dal diritto come dedicato a Dio nella vita consacrata se professa pubblicamente i tre consigli evangelici, confermandoli con voto o con altro vincolo sacro, nelle mani del Vescovo diocesano e sotto la sua guida osserva il programma di vita che gli è propria.

(CJC, can. 603, §§ 1-2)

La vita eremitica si muove tra due punti di riferimento: la Chiesa e il mondo. La Chiesa, grembo materno che genera questa vocazione particolare e al tempo stesso contesto vitale nel quale fiorisce e si compie in autenticità e pienezza; il mondo dal quale l'eremita si separa e per il quale sceglie una vita marginale. La chiesa e il mondo sono la cornice che preserva l'eremita dalla soggettività individualista e lo pone come sentinella di speranza che avanza sulle strade del tempo con lo sguardo fisso alla futura ricapitolazione in Cristo, consapevole che il tempo e l'eternità non sono più l'una dopo l'altra, ma intimamente connessi.

(Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Ponam in deserto viam. La forma della vita eremitica nella Chiesa locale. Orientamenti*, LEV 2021)

La vocazione all'adorazione e alla preghiera interiore, propria di ogni credente, voi eremiti siete chiamati a viverla in un modo esemplare, per essere nella Chiesa testimonianza della bellezza della vita contemplativa. Essa non è fuga dal mondo, ma rigenerazione del cuore, perché sia capace di ascolto, sorgente di agire creativo e fecondo della carità che Dio ci ispira. Di questo richiamo all'interiorità e al silenzio, per vivere in contatto con noi stessi, col prossimo, con il creato e con Dio, oggi c'è più che mai bisogno, in un mondo sempre più alienato nell'esteriorità mediatica e tecnologica. Dall'intima amicizia con il Signore rinascono infatti la gioia di vivere, lo stupore della fede e il gusto della comunione ecclesiale. La vostra distanza dal mondo non vi separa dagli altri ma vi unisce in una profonda solidarietà (...). L'eremita diocesano è figura di aperta relazione con il corpo ecclesiale e il corpo della storia. La vostra presenza semplice e la vostra testimonianza orante, attraverso la comunione con il vescovo e la relazione fraterna con i parroci, diventano preziose e feconde poiché accrescono il respiro spirituale della comunità cristiana.

(Leone XIV, *Discorso agli eremiti italiani*, 11 ottobre 2025)

Premessa

1. La presenza eremitica nella Diocesi di Lucca è tra le più antiche in Italia: gli insediamenti sul versante lucchese dei Monti Pisani sono una delle prime esperienze eremitiche in Italia. Dal medioevo fino a tempi recenti l'eremitismo si è sviluppato sui monti della Garfagnana e nella Val di Lima in modo tutto particolare, tanto che nel XVI secolo in quelle zone si contavano più di trenta eremi abitati. Alcuni di questi – come Capraia, Minucciano e Calomini - hanno avuto una continua presenza di eremiti fino ai giorni nostri.

Tale forma di vita ha dato alla Chiesa lucchese una schiera di santi, da ricordare come esempio per i gli eremiti di oggi e incoraggiamento alla santità per tutto il popolo di Dio: Sant'Antonio del Monte Pisano, San Graziano (parente di Santa Zita), San Benedetto da Compito, San Pellegrino e San Bianco, San Doroteo da Cardoso, San Viviano da Vagli, San Landuino (eremita insieme a San Bruno sul massiccio della Chartreuse), e soprattutto San Frediano, che i lucchesi del VI secolo tolsero dal suo eremo sul Monte Pisano per eleggerlo vescovo in tempi particolarmente burrascosi.

2. Negli ultimi anni la vita eremitica nelle Diocesi sta di nuovo crescendo, come autentico dono dello Spirito alla Chiesa di Lucca: gli eremi infatti sono presenze silenziose, ma feconde, complementari e non alternativi alle parrocchie, per rigenerare e dare respiro spirituale al tessuto ecclesiale e sociale. Si rende quindi necessario, per tutelare l'originalità e l'autenticità del rinascente eremitismo, accompagnarlo con alcune indicazioni che vadano a integrare, in ambiti specifici, i tre documenti ecclesiali citati in apertura, cui il presente Direttorio principalmente si riferisce: il Codice di Diritto Canonico, gli Orientamenti *Ponam in deserto viam* e il discorso che Papa Leone XIV ha rivolto agli eremiti italiani nel corso dell'udienza loro concessa l'11 ottobre 2025, nell'ambito del Giubileo degli eremiti italiani.

Per gli “eremiti sodali” vanno inoltre considerate le norme del Codice e quelle del diritto proprio.

3. L'eremita diocesano non si identifica in un unico stile di vita, come accade negli Istituti di vita consacrata: secondo quanto lo Spirito suggerisce, segue una peculiare spiritualità, un originale carisma e un modo personale di vivere nell'eremo, definendo il tutto nel progetto di vita approvato dal Vescovo. L'esperienza eremitica è variegata e plurale, non omologabile: le diversità presenti all'interno della fraternità eremitica diocesana diventano ricchezza spirituale per tutti.

La presentazione della domanda

4. La vocazione eremitica è normalmente l'esito di una lunga esperienza di vita. *La seconda forma* [di monachesimo] *è quella degli anacoreti o eremiti, ossia di coloro che non sono mossi dall'entusiastico fervore dei principianti, ma sono stati lungamente provati nel monastero, dove con l'aiuto di molti hanno imparato a respingere le insidie del demonio; quindi, essendosi bene addestrati tra le file dei fratelli al solitario combattimento dell'eremo, sono ormai capaci, con l'aiuto di Dio, di affrontare senza il sostegno altrui la lotta corpo a corpo contro le concupiscenze e le passioni* (San Benedetto, *Regola*, cap. 1).

5. Le persone che desiderano essere accolte come eremiti nella Diocesi di Lucca devono avere tra i 45 anni e i 65 anni; eventuali eccezioni andranno valutate caso per caso.

I candidati devono altresì produrre una presentazione da parte dei pastori o superiori ecclesiastici (parroci, superiori religiosi, vescovi della Diocesi di appartenenza) con la quale si dichiara la serietà della persona e l'autenticità della vocazione, attestando l'assenza di atteggiamenti individualistici, di personalismi in campo spirituale e di devozionalismo.

Il discernimento iniziale

6. È necessario accertare che il candidato abbia una solida esperienza spirituale e un equilibrio psicologico capace di affrontare silenzio e solitudine, in modo che essa sia vissuta *non come separazione da tutti, ma unione con tutti* (Evagrio Pontico, *Trattato sulla preghiera*, 124) e il silenzio non sia identificato con la semplice rinuncia alle parole, ma con la decisione di non aver più “voce in capitolo” per dedicarsi all'ascolto della Parola.

7. Si verifichi che il futuro eremita sia economicamente autonomo e non venga a gravare sulla Diocesi, sia in età lavorativa che in quiescenza.

8. Attestata l' idoneità di base, il Vescovo, sentito il Delegato per la vita eremitica, può:

- accogliere direttamente il candidato, approvandone il progetto di vita e ammettendolo alla professione semplice o solenne;
- disporre un periodo non inferiore a un anno di formazione e discernimento, per i quali incaricare un eremita “anziano”. Con la guida di costui l' aspirante, pur mantenendo la propria residenza, dovrà trascorrere consistenti periodi di vita solitaria nei luoghi e nei modi che gli verranno indicati. In questo tempo egli preparerà il proprio progetto di vita. Al termine di tale periodo, il Vescovo, sentito il Delegato e l' eremita “anziano”, può decidere di rinviarlo, prolungarne il periodo di formazione iniziale, oppure ammetterlo alla professione temporanea.

La professione temporanea

9. Il periodo di professione temporanea può durare da uno a tre anni; è facoltà del Vescovo stabilirne le condizioni e fissarne la durata. Al termine di tale periodo, il Vescovo decide, sentito il Delegato, se rinviare il professo semplice, prolungarne il periodo di professione temporanea, oppure ammetterlo alla professione solenne.

10. Prima di iniziare il periodo di professione temporanea:

- siano informati i legittimi superiori dei candidati provenienti da Istituti di vita consacrata o Società di vita apostolica;
- sia informato il Vescovo diocesano dei presbiteri, dei diaconi e dei laici provenienti da altre Diocesi.

La professione perpetua

11. Trascorsi gli anni della professione temporanea, il Vescovo, sentito il parere dei formatori, degli altri eremiti professi e del Delegato diocesano, può ammettere il candidato alla professione perpetua di vita eremitica e iscriverlo nell' *ordo eremitarum* della Diocesi.

12. Per i religiosi, prima della professione eremitica perpetua deve essere regolato il proprio rapporto con l'Istituto di appartenenza, secondo la normativa canonica. Con l'indulto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, i professi solenni possono passare direttamente alla professione eremitica perpetua.

13. I presbiteri e i diaconi provenienti da altre Diocesi non siano ammessi alla professione eremitica senza l'incardinazione nell'Arcidiocesi di Lucca.

14. La formula di professione, secondo quanto stabilito da *Ponam in deserto viam* può essere di due tipi: *propositum* o *professio*. Spetta al Vescovo, sentito l'interessato e il Delegato diocesano, decidere quale formula proporre al candidato.

15. All'atto della professione saranno consegnati all'eremita:

- il progetto di vita approvato dal Vescovo;
- la regola di preghiera (breviario romano, monastico o altre forme);
- l'assegnazione dell'eremo concordato dal Vescovo con l'eremita;
- l'eventuale abito religioso;
- l'eventuale *nome nuovo* (Ap 2,17);
- eventuali incarichi in relazione al complesso in cui risiede o alla comunità cristiana del proprio territorio, eventualmente regolati da apposita convenzione (cf. n. 23).

Da questo momento l'eremita si pone sotto l'obbedienza del Vescovo, che *lo terrà tra le cose sue preziose* (cf. Gv 19, 27). L'eremita dovrà vivere la preghiera per il Vescovo e per la Diocesi come una dimensione fondamentale della propria vita di orazione.

Il progetto di vita eremitica

16. Spetta al Vescovo approvare o modificare il progetto di vita di ogni eremita. In esso, sullo schema previsto dal documento *Ponam in deserto viam*, vengono illustrate le motivazioni della propria scelta, con le relative finalità e i mezzi per conseguirle, nonché le modalità con cui provvedere al proprio sostentamento. Ogni eremita esprime con piena libertà il suo desiderio di vita originale e creativo, secondo la propria vocazione personale, che va accolto, custodito e paternamente accompagnato dal Vescovo e dal Delegato diocesano.

La vita eremitica nella Diocesi

17. Le parole di Papa Francesco devono rimanere emblematiche per ogni eremita diocesano: *Charles de Foucauld ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. Voleva essere, in definitiva, "il fratello universale". Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò a essere fratello di tutti* (Francesco, *Omelia per la canonizzazione di Charles de Foucauld*, 15 maggio 2022).

18. La vocazione eremitica storicamente si è svolta prevalentemente in forma solitaria; sarà il vescovo a consentire caso per caso forme di vita comunitaria. La vita eremitica è orientata alla comunione con tutti gli uomini, specialmente i sofferenti, i perseguitati, i peccatori, i disperati... che diventano sacramentalmente fratelli, di cui prendersi cura mediante la preghiera di intercessione. Il grido del mondo (cf. *Rm* 8, 18-25) riempie il silenzio degli eremi e l'eremita è chiamato a unirsi ad esso per trasformarlo in preghiera, e sentirsi così fratello di tutti. La compassione, infatti, nella vita eremitica si esercita soprattutto nella preghiera e nella comunione dei santi.

19. Gli eremiti professi continuano la propria formazione attraverso alcuni momenti comunitari:

- a livello diocesano, incontrandosi tutti insieme con il Vescovo una volta l'anno per alcuni giorni, in un'esperienza di scambio, convivenza e confronto, e partecipando, per quanto possibile, alla formazione proposta al clero diocesano (presbiteri e diaconi) o alle iniziative dell'USMI (religiose) o del CISM (religiosi laici).
- a livello toscano, partecipando, per quanto possibile, ad incontri e convegni, soprattutto se proposti dalla Delegazione regionale per la vita consacrata;
- a livello nazionale, partecipando, per quanto possibile, ad incontri e convegni, soprattutto se proposti dal Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

È responsabilità di ogni eremita partecipare agli esercizi spirituali annuali, di cui può scegliere liberamente luogo e tempo.

È inoltre auspicabile che il rapporto tra gli eremiti diocesani trovi momenti spontanei di amicizia e di confronto.

20. L'eremo è una presenza spirituale vivente, non un centro o una casa di spiritualità con iniziative e attività che tolgano l'eremita da quel clima di solitudine, silenzio e nascondimento che gli appartiene.

È invece opportuno, come nella grande tradizione eremitica, che si offra accoglienza a chi cerca momenti di preghiera e di silenzio, o desidera essere accompagnato nel proprio cammino spirituale o di ricerca. Tutte le esperienze di accoglienza e di condivisione della vita spirituale nell'eremo devono svolgersi in accordo con il Vescovo.

21. L'eremita è attento a vivere in sintonia con i parroci vicini, guardandosi da proporre iniziative divergenti o concorrenti alla vita delle parrocchie o alle direttive diocesane. Se presbitero, concorda l'orario della Messa domenicale nell'eremo, evitando al contempo di amministrare il sacramento del Battesimo, di assistere ai Matrimoni e di celebrare l'Unzione degli Infermi. Al tempo stesso, non vanno richieste a un eremita presbitero o diacono attività stabili di ministero pastorale al di fuori dell'eremo.

22. L'eremita può avere nel proprio eremo una cappella con la custodia eucaristica.

23. Per quanto riguarda il sostentamento economico, oltre alle indicazioni contenute nel progetto di vita, nel caso che siano richieste prestazioni relative alla custodia di spazi pubblici, come chiese e foresterie, o servizi di carattere pastorale, la Diocesi o la Parrocchia interessata possono stipulare con l'eremita una convenzione che precisi i compiti e ne stabilisca le condizioni, sentito il Delegato diocesano.

24. L'eremita si prende cura dell'eremo assegnato, provvedendo diligentemente alla manutenzione ordinaria; gli interventi straordinari vanno invece effettuati sollecitamente dall'ente proprietario.

25. È auspicabile che tra gli eremiti si eserciti, in modo personale, discreto e nascosto, una forma di condivisione e sostegno economico, in modo da poter venire incontro ai fratelli e alle sorelle che si trovassero in stato di particolare bisogno.

26. I trasferimenti in altra Diocesi e l'abbandono della vita eremitica sono regolati da *Ponam in deserto viam* ai nn. IV.3 e IV.4.

Il Delegato per la vita eremitica

26. La comunità diocesana degli eremiti, o *ordo eremitarum*, non ha un superiore, oltre al Vescovo; egli sceglie, preferibilmente tra gli eremiti, un Delegato diocesano per la vita eremitica, il quale, oltre ai compiti stabiliti nel presente Direttorio, svolgerà il ruolo di coordinatore e di tramite con il Vescovo. Ha cura di visitare periodicamente gli eremi, in spirito di semplicità, dialogando con i fratelli e le sorelle e riportando al Vescovo eventuali difficoltà e problemi.

Conclusione

27. La vita eremitica, antichissima e nuova forma di consacrazione, va accolta da tutti come azione del *Padre che opera sempre* (Gv 5,15) nello Spirito, con la carità con cui si accolgono i piccoli del vangelo (cf. Mt 25,45) e l'attenzione dovuta ai segni dei tempi.

Dall'altra parte, gli eremiti non si aspettino di essere da tutti e subito compresi, capiti e valorizzati. Ciò che conta è restare fedeli all'eredità ricevuta dai Padri [...] e interpretare le nuove sfide spirituali con la creatività dello Spirito Santo (Leone XIV, *Discorso agli eremiti italiani*).

Lucca, 2 febbraio 2026

Festa della Presentazione al Tempio di NSGC

+ Paolo Giulietti

